



L'EDITORIALE IDEE

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Fin dall'epoca dei "giacimenti culturali", quando sembrava di aver scoperto in Italia miniere inesplorate di sconfinato valore economico, il tema centrale nel campo dei beni culturali, e ancor più oggi in questi anni di crisi, è quello della "valorizzazione", ossia come ricavare valore economico dal nostro patrimonio storico e artistico. Ne parlano i politici del Palazzo e quelli del bar (spesso più concreti e preparati), i proprietari privati e quelli che gestiscono patrimoni pubblici, i tecnici che operano e quelli che insegnano, chi è coinvolto nel turismo e chi ne è travolto. Il tema è noto ed è quello di come far rendere di più e meglio le infinite "bellezze" che noi italiani, nonostante una gestione scellerata di tutto, dal paesaggio agli oggetti di un qualsiasi museo, abbiamo ancora la fortuna di avere integre.

Ma se si screma questo parlare dai luoghi comuni, dalle banalità e dalle considerazioni ovvie e scontate, ben poche sono le soluzioni originali e soprattutto quelle concretamente realizzate che emergono dopo anni di approfondimenti, di progetti, di sperimentazioni, di finanziamenti e di pomposi programmi politici. Ricordavo su qualche scorso editoriale che tempo fa è stata perfino istituita un'apposita direzione generale per la "valorizzazione" nell'ambito del Ministero dei Beni Culturali senza quasi che i beni culturali italiani se ne accorgessero....

Il motivo è semplice: come in tutti i settori, per operare con qualità bisogna conoscere l'argomento del quale ci si occupa e, nello specifico, per quello dei beni culturali architettonici e paesaggistici bisogna essere ben specializzati in tre ambiti specifici.

Il primo è aver cultura perché far rendere un edificio antico, ricco di storie, di valori artistici e culturali non è proprio come far rendere la McDonald (tanto per fare un esempio a caso) o una qualsiasi attività economica, perché esiste un limite oltre il quale non si può andare. È il limite non scritto né predefinito della compatibilità, che chi ha cultura individua, sente come elemento sempre presente e consente di operare con rispetto conservando il patrimonio; chi non ha questa preparazione non discerne quando le idee di riuso, le funzioni da inserire, le modalità di gestione, ecc. sono a misura di quell'edificio e di quel contesto e quando, invece, esse diventano prevaricanti, invasive e alterano l'architettura, lo spazio e la storia del contesto nel quale s'inseriscono. Chi non ha cultura questo limite non lo potrà mai capire. Mai.

Il secondo è essere preparati in economia per lo specifico settore culturale, che non è mera valutazione numerica dei più e dei meno, ossia analisi costi-benefici, ma è specializzazione assai particolare, volta a 'estrarre valore' dal bene non mercificandolo o addirittura alienandolo, come purtroppo si è spesso sentito proporre da vecchi e nuovi governi. L'economia dei beni culturali è un sapere specialistico che dev'essere di supporto, di aiuto all'uso e al riuso della cultura e dev'essere anch'essa consapevole delle particolarità e delle cautele che questo settore impone. Contrariamente ad una mentalità ancora radicata in ambienti poco evoluti del restauro e della storia dell'architettura, l'economia della cultura non è un tabù del quale non si può parlare, perché inquina la purezza dei valori del bene culturale, e tantomeno dev'essere vista come un nemico da combattere. Al contrario, l'economia costituisce un supporto al tema della valorizzazione, in quanto fornisce quei dati scientifico-economici preliminari che consentono di avviare o di rinunciare ad una operazione perché si configura in attivo o in perdita. Non è estranea a quest'ambito la consapevolezza del rischio imprenditoriale e della redditività economica che l'attività comporta, cosa che ben conosce il privato che interviene con fondi propri e, invece, spesso trascura chi gestisce finanziamenti pubblici il più delle volte seminati a pioggia e non secondo serie valutazioni economiche e culturali.

Il terzo settore è avere idee innovative e originali, che consentano nuovi usi e riusi delle fabbriche monumentali o dei contesti minori e che possano concretamente realizzarsi. E' questo il settore più difficile, perché se i primi due, cultura ed economia, con lo studio e la preparazione possono essere acquisiti e controllati da chiunque, per le idee è cosa assai diversa. Per avere idee originali, compatibili ed economicamente in attivo è necessaria intelligenza, fantasia e creatività, e non è da tutti avere queste caratteristiche. E' l'idea che traina sia la cultura sia l'economia, le quali sono poi chiamate a verificarne la compatibilità, la concreta redditività, l'entità del rischio e la fattibilità tecnica e commerciale.

Su questi tre temi si è svolto a Venezia in ottobre un seminario operativo volto a trasferire a proprietari di edifici storici, agli amministratori pubblici e privati di questi patrimoni particolari e ai loro tecnici alcune soluzioni realizzate recentemente nel nostro Paese. Lo scopo è stato duplice, sia divulgare esperienze concrete di buona economia del riuso di beni architettonici, sia stimolare altre realtà analoghe, spesso incerte e timorose nell'intervenire, con esempi concreti e positivi. E' stato un momento estremamente intenso durante il quale 120 persone sono rimaste incollate alla sedia dalle 14 alle 20 ascoltando con interesse le idee e i progetti tradotti in pratica da parte di coloro che hanno osato credere che il riuso degli edifici storici possa avvenire con proposte coraggiose, compatibili e originali.

Riporto di seguito questi casi con una breve descrizione dei caratteri salienti così da permettere di approfondire la loro conoscenza, per chi ne fosse interessato, tramite i rispettivi siti web. Si tratta di interventi di riuso di contesti culturali, più o meno ricchi di valore storico, artistico e più o meno estesi, che hanno l'idea come elemento trainante, l'economia della cultura come bussola di riferimento e la cultura come guida in ogni frase dell'intervento e della gestione successiva.

Palazzo Cigola Martinoni a Cigole, museo multimediale e fucina di idee sull'agroalimentare [_www.palazzocigolamartinoni.it](http://www.palazzocigolamartinoni.it)

Borgo storico di Favara ad Agrigento e l'invenzione del Farm Cultural Park [_www.farm-culturalpark.com](http://www.farm-culturalpark.com)

L'osteria senza oste a Santo Stefano di Valdobriadene, un riuso di architettura e paesaggio [_www.allostechenonce.it](http://www.allostechenonce.it)

Palazzo della Torre Allegrini e la cittadella del vino [_www.villadellatorre.it](http://www.villadellatorre.it)

Il riuso e la gestione economica innovativa del borgo di Colletta di Castelbianco [_www.colletta.it](http://www.colletta.it)

Il centro Dominio Mare Resort nato sull'esperienza di Colletta [_www.dominioharebargeggi.it](http://www.dominioharebargeggi.it)

Castello di Bevilacqua a Bevilacqua e l'industria degli eventi [_castellobevilacqua.com](http://castellobevilacqua.com)

